

IL MUSEO

MARCO GALLONI, PATRIZIA PEILA

Il trasferimento nell'anno 1999 dell'allora Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino dall'edificio sito in Via Nizza, dove aveva avuto sede per 140 anni, al campus di Grugliasco fu l'occasione per considerare seriamente il patrimonio di beni mobili che si era accumulato in un così lungo periodo. La percezione dell'allora preside, prof. Carlo Girardi, che quei materiali, spesso testimoni di uomini e vicende lontane nel tempo, potessero meritare una collocazione dignitosa, che li valorizzasse, garantendone anche la conservazione, fece sì che fosse dedicata una ampia sala della nuova sede ad uso museo. Dopo oltre un decennio, il direttore del Dipartimento di Scienze Veterinarie, prof. Giovanni Re, ritenne di attribuire maggiore importanza al museo, affidandone la conservazione a una persona con specifica preparazione, anche perché la presenza di una simile istituzione recava prestigio al Dipartimento, come sottolineato dai parametri di giudizio applicati dall'EAEVE (European Association of Establishments for Veterinary Education). La recente impostazione ha già portato frutti e il museo si è rivelato un partner prezioso per l'organizzazione delle celebrazioni dei 250 anni dalla fondazione della Scuola. In realtà, però, altri musei erano esistiti in precedenza, quando la Scuola era ospitata nelle sedi di Venaria Reale, della Mandria di Chivasso, di Fossano e nel Castello del Valentino¹.

I MUSEI DEL PASSATO

L'insegnamento dell'Anatomia normale ha sempre stimolato la formazione di collezioni osteologiche, di preparati a secco o in liquidi conservativi e un museo anatomico fu descritto nel 1846 nella sede di Venaria Reale². Dal 1859, anno in cui la Scuola traslocò in Via Nizza, il museo anatomico fu posto al primo piano nel corpo centrale; ne rimangono alcune fotografie, che mostrano una vasta collezione osteologica (comprendente anche uno scheletro umano), andata distrutta quando l'edificio fu colpito da un bombardamento nel 1943. Dei materiali originali, oggi rimangono probabilmente solo pochi reperti: uno scheletro di mulo e alcuni preparati a secco.

Dell'esistenza di un museo di Anatomia patologica apprendiamo da una serie di articoli del prof. Sebastiano Rivolta³; i reperti furono inoltre oggetto di una catalogazione, pubblicata in più puntate su un giornale edito presso la Scuola⁴.

Altri tre musei, due dei quali ubicati all'esterno della Scuola Veterinaria, sono legati al nome di Edoardo Perroncito che, durante la sua lunga carriera, iniziata nel 1873 con l'ottenimento della cattedra di Patologia generale e anatomia patologica a soli 27 anni, ebbe l'affidamento nel 1879 della prima cattedra di Parassitologia istituita al mondo. Nella sua lunga vita – giunse a 89 anni – ebbe modo di raccogliere una collezione di oltre 800 esemplari di

¹ Galloni M. *Note per una museologia veterinaria piemontese*. In: Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Grosseto 22-24 giugno 2007. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 71: 257-265.

² Papa F. *Regia Scuola Veterinaria. Rendiconto dell'anno scolastico 1845-1846*. Torino, s.n., 1846, pagg. 43.

³ Rivolta S. *Cenni sopra alcuni pezzi patologici esistenti nel museo d'anatomia patologica*. Il Medico veterinario, Serie III, Anno III, 1868: 1-26; 60-68; 112-130.

⁴ Cini G. *Catalogo descrittivo del Museo di anatomia patologica della R. Scuola superiore di veterinaria di Torino*. Il Medico veterinario, 1877, 6: 107-125; 201-211; 257-292; 347-360.

parassiti, in parte ottenuti anche in dono, che fu definita Museo Parassitologico e di cui possediamo il “Catalogo”⁵. Attualmente, è entrata a far parte del Museo di Scienze Veterinarie e ne è in corso una revisione, che ha evidenziato la perdita di circa il 18% dei campioni e il cattivo stato di conservazione di molti dei rimanenti.

Perroncito, seguendo le orme tracciate da Carlo Lessona (1827), da Francesco Papa⁶ e, da ultimo, del suo maestro, Sebastiano Rivolta, si occupò anche di api e di bachi da seta. Ricordiamo la grande importanza economica della seta nella società dell'Ottocento e la grave crisi che fu causata dal diffondersi di patologie infettive dei bachi, quali il calcino. Louis Pasteur ottenne i primi risultati positivi nel campo della microbiologia, scienza che stava nascendo proprio allora, individuando nel 1865 l'agente patogeno nel fungo *Botrytis bassiana* e proponendo le misure preventive che ridussero fortemente l'impatto negativo della malattia. Per la diagnosi del calcino, era necessario utilizzare il microscopio e molte versioni economiche dello strumento furono proposte dall'industria ottica e si diffusero ampiamente fra tutti gli operatori del settore. Perroncito, rendendosi conto dell'importanza di questa pratica, ma anche della difficoltà che persone non istruite potevano incontrare, organizzò nel 1877 un apposito corso di lezioni⁷ aperte al pubblico. Nel 1884 a Torino fu organizzata una vasta “Esposizione Generale Italiana” che ebbe oltre tre milioni di visitatori; nella divisione VIII “Economia rurale, orticola, forestale e zootecnica” vi era la classe Bachicoltura, che era stata affidata al Perroncito e, al momento della chiusura della manifestazione, tutti i materiali esposti furono portati nella sede della Regia Camera di Commercio, formando il primo Museo Bacologico. Le collezioni furono trasferite nel 1892 in due ville di proprietà del professore sulla collina di Torino, ove fu possibile collocare anche un allevamento didattico di bachi⁸.

La grande Esposizione Nazionale che nel 1911 celebrò i cinquant'anni dell'Unità nazionale, comprese anche una sezione dedicata all'apicoltura che, al termine dell'evento, confluita nel nuovo “Museo di Apicoltura e Bachicoltura”, ospitata nelle stanze della *villa Pasteur* posseduta dal professore a Cavoretto. Nel 1923 il museo fu trasferito al Monte dei Cappuccini, ulteriormente ampliato per svolgere una funzione didattica e promozionale, in particolare nei confronti degli insegnanti della scuola elementare, che si voleva trasformare in divulgatori delle zooteculture nelle aree rurali. Il museo venne poi forzatamente chiuso nel 1931, per l'inaspettata morte del direttore, il veterinario dott. Dante Calamida, ex assistente universitario di Perroncito, il quale, avendo allora 84 anni, non poté far altro che affidare tutti i materiali alla Regia Stazione di Chimica Agraria di Torino. Una ricerca compiuta negli anni '80 portò alla scoperta che praticamente più nulla rimaneva di quel museo: una esperienza del tutto particolare, che è stata quasi completamente dimenticata.

IL MUSEO DI GRUGLIASCO

Con il trasferimento della Facoltà, nel 2000 fu destinata al Museo una sala nel padiglione dei laboratori didattici, arredata principalmente con le vecchie vetrine della biblioteca dell'istituto di Clinica chirurgica. Vi furono raccolti molti strumenti, recuperati al momento del trasloco da Via Nizza, insieme a una grande quantità di libri; purtroppo, altri cimeli, che molti ricordano, erano andati persi nel frattempo. Il primo allestimento fu curato soprattutto

⁵ Boccolari-Segolini A. *Catalogo dei parassiti della Collezione “Edoardo Perroncito”*. Tip. Del Signore, Torino, 1926, 72 pp.

⁶ Papa F. *Lezioni popolari di apicoltura*. Giornale Medicina Veterinaria Pratica e Agricoltura, anno XX, 1872, fascicoli 7, 8, 9, 10, 12.

⁷ Perroncito E. *Conferenze pubbliche di microscopia applicata alla bachicoltura*. Annali Accademia di Agricoltura di Torino, vol. 19, 1877.

⁸ Perroncito E. *Il Museo Nazionale di Bacologia e di Sericoltura. Progetto d'impianto di una bigattiera modello*. Annali Regia Accademia Agricoltura Torino, 36, 1893: 35-45.



Grugliasco: Museo Perroncito.

to dal prof. Franco Cristofori, a cui si affiancò una commissione composta anche dai proff. Elsa Cauvin e Marco Galloni. In anni recenti, sono state apportate varie modifiche all'allestimento di queste collezioni, dando inizio a una politica di acquisizioni e raccogliendo all'interno del Museo reperti che erano ancora sparsi in altri locali, come la collezione dei ferri da cavallo, donata dal maresciallo Galzenati e giunta finalmente nella sua appropriata collocazione, seppur priva di alcuni dei suoi pezzi più belli. Una nuova gestione fu decisa nel 2016, improntata al più recente concetto integrato di Museo-Archivio-Biblioteca, che favorisce il lavoro del museologo non come semplice curatore di una realtà esistente, ma come studioso di storia che può disporre parallelamente di fonti diverse e che le utilizza, cercando collegamenti e corrispondenze. Da questa attività possono nascere sia nuove ipotesi espositive, più efficaci e comunicative, sia approfondimenti storici originali. Ne sono testimonianza le quattro pubblicazioni⁹ prodotte a partire dal 2016, quando lo staff del Museo, costituito da un direttore scientifico (il prof. Galloni) e una conservatrice (la dott.ssa

⁹ Peila P., Galloni M. *La museologia veterinaria: l'esempio di Torino*. *Museologia scientifica*, n. 10, 2016: 137-141; Peila P., Candellone A. *World War One in the Veterinary Sciences Museum of the University of Turin*. Proceedings of the Historical Congress "The Military Veterinary Services of the Fighting Nations in World War One", Turin, 18-20/06/2018, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2018, pagg. 281-284; Peila P., Galloni M. *A short history of the Veterinary Medicine School of Turin*. Proceedings of the Historical Congress "The Military Veterinary Services of the Fighting Nations in World War One", Turin, 18-20/06/2018, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2018, pagg. 195-203; Peila P., Galloni M. *Il museo veterinario in rete: opportunità di un sito web*. *Museologia scientifica. Memorie*, n. 18, 2019: 151-153.



Grugliasco: Museo del Dipartimento di Scienze Veterinarie, in primo piano foto microscopio.



Grugliasco: Museo del Dipartimento di Scienze Veterinarie, in primo piano raccolta di ferri correttivi per cavalli

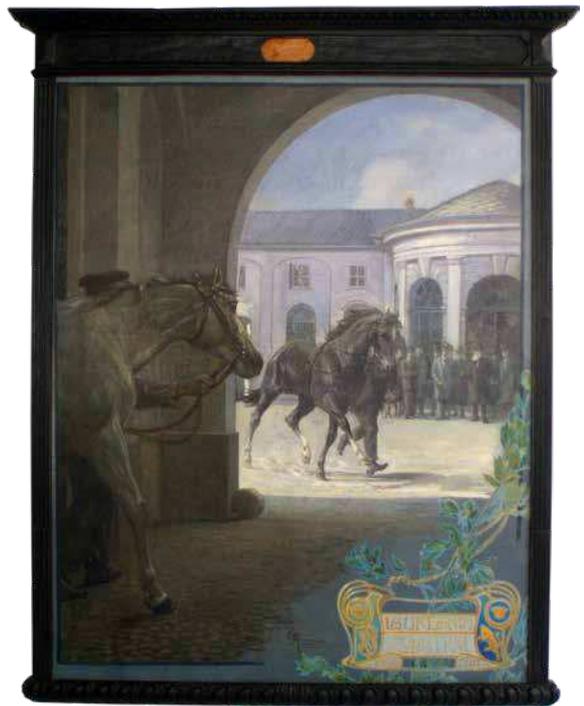
Peila), poté impostare una seria attività di riordino, comprendente anche un certo alleggerimento di reperti ridondanti o comunque poco significativi. La migliore immagine degli spazi espositivi così ottenuta indusse ad aumentare l'offerta culturale, ottenendo buoni risultati in termini di visite da parte degli studenti, ad esempio in occasione delle feste annuali organizzate nel campus. Si è anche partecipato a due edizioni della "Notte Europea dei Ricercatori", che ha portato il Museo a contatto con una vasta platea di visitatori interessati ai temi scientifici. Anche il fatto che la società di studi storici sulla veterinaria (Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalca) abbia stabilito nel museo la sua sede costituisce un ulteriore motivo di soddisfazione, anche perché la maggior circolazione di notizie ha favorito l'acquisizione di donazioni da parte di privati. Un esempio di cui andiamo orgogliosi sono i materiali che testimoniano la vita e la professione della dot.ssa Anna Vigone, prima donna laureata a Torino nel 1952, fra i quali troviamo il tipico cappello della goliardia torinese.

Recentemente, si è dato un significativo contributo alla grande mostra "Nell'interesse supremo della Scienza e della Nazione. L'Università di Torino nella Grande Guerra" con la realizzazione di una sezione dedicata alla vicenda, del tutto originale, della produzione del siero anti-piogeno Lanfranchi-Finzi nella nostra Scuola. Al termine dell'evento, l'installazione è stata recuperata ed è entrata a far parte del museo.

Un docente del passato che ha lasciato una evidente impronta nel Museo è Roberto Bassi, chirurgo attivo da metà Ottocento ai primi anni del Novecento. Egli è raffigurato in un grande quadro a tempera su tela del pittore Paolo Emilio Morgari, dipinto nel 1907, nell'atto di mostrare a un gruppo di studenti l'andatura di un cavallo, condotto da un inserviente nel cortile principale della sede di Via Nizza. Ci ricordano il Bassi anche alcuni ferri chirurgici di sua invenzione, quali una robusta pinza tronca-denti¹⁰, il perforatore vaginale, la tenaglia per la castrazione delle vacche, tutti presenti.

Certamente importante è la presenza di un notevole numero di fotografie: si tratta di negativi in vetro, risalenti ai primi vent'anni del '900, che testimoniano in modo vivace i luoghi e il lavoro nella Facoltà. Estremamente interessante è anche la vasta raccolta di immagini di interesse zootecnico utilizzate dal prof. Ferruccio Faelli per realizzare vari trattati editi da Ulrico Hoepli.

È presente nel Museo un settore dedicato alla veterinaria militare, con uniformi, attrezzature da campo, con un accurato plastico rappresentante un'infermeria quadrupedi al fronte



Dipinto di Paolo Emilio Morgari (1907). Il Prof. Roberto Bassi illustra ad un gruppo di studenti l'andatura di un cavallo.

¹⁰ Bassi R. *Di un nuovo troncadenti pel cavallo*. Il Medico veterinario, serie quarta, anno quinto, 1876: 337-344.

nella Grande Guerra, mentre all'esterno dell'edificio è stata collocata una lapide dedicata agli ufficiali zoiatri di tutte le nazioni coinvolte nella Prima Guerra Mondiale e agli animali che hanno sacrificato la loro vita nel prestare aiuto ai combattenti.

L'ultima acquisizione in ordine di tempo è stata la donazione, da parte delle nipoti, della collezione di libri antichi e oggetti, tutti testimonianza dell'interesse per gli animali, posseduti da un medico veterinario laureatosi presso l'Università di Bari nel 1904, il dott. Michelangelo Ventura.

Il Museo si trova certamente in una fase di crescita e di profondo cambiamento; vogliamo naturalmente arricchirlo, ma soprattutto rendere più chiaro e coinvolgente il messaggio che si vuole trasmettere: la medicina degli animali ha una lunga storia alle spalle e alcuni suoi aspetti, alcuni eventi ed alcuni personaggi meritano un ricordo speciale. Sarà un nostro impegno costante far sì che per i nostri studenti diventi un luogo familiare di riferimento e di riflessione, che stimoli la curiosità e sia aperto alle nuove generazioni che, anno dopo anno, potranno accostarsi a questa disciplina con sempre maggior consapevolezza.

LA FACOLTÀ E L'ACCADEMIA DI SANITÀ MILITARE

VINCENZO FEDELE

L'anno che ha visto le celebrazioni dei duecento anni dalla nascita della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino ha registrato anche un altro elemento rilevante, a complemento della didattica erogata. Nell'anno accademico 1968-69, infatti, le aule di via Nizza ospitarono i primi Accademisti del Corpo Veterinario ammessi al primo corso di Accademia di Sanità Militare Interforze, evento dal sapore storico a suggellare un ricongiungimento con la Scuola Veterinaria Militare di Pinerolo – dove il nucleo di Accademisti era ospitato – considerato i natali comuni dei due Istituti in quel di Venaria.

L'ACCADEMIA DI SANITÀ MILITARE INTERFORZE.

L'Accademia di Sanità Militare Interforze (A.S.M.I.) ha rappresentato un istituto militare di istruzione universitaria finalizzato alla formazione di ufficiali medici, farmacisti e veterinari, nell'ambito interforze, della sanità militare.

Istituita dalla legge 14 marzo 1968, n. 273, definiva le sedi per la formazione degli ufficiali medici e farmacisti a Firenze in via Tripoli (Esercito e Aeronautica), Livorno presso l'Accademia navale (Marina Militare); per la formazione degli ufficiali veterinari la sede era Pinerolo, presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare, ove un tempo era ospitata la Scuola di Cavalleria dell'Esercito.

L'ammissione a corsi d'accademia avveniva per pubblico concorso, pubblicato in un bando unico interforze a livello nazionale; potevano accedere i cittadini italiani celibi o senza prole che non avessero superato il 22° anno di età, in possesso del diploma di maturità e le selezioni si articolavano su una prova scritta di cultura generale, una prova psico-attitudinale ed un esame orale, sulla falsa riga degli esami di maturità, sostenuto di fronte ad una commissione interforze presieduta da un generale medico ed altri ufficiali del corpo sanitario laureati nelle varie discipline sanitarie.

La legge istitutiva dell'A.S.M.I. fu promulgata, in via provvisoria, per sopperire alle esigenze di personale sanitario che avrebbe ripianato gli organici di quegli anni secondo le previsioni e le esigenze dell'Amministrazione militare. La stessa legge prevedeva una serie di regole che gli accademisti, coscienti della propria scelta in qualità di allievi volontari, dovevano rispettare da subito e nel prosieguo della loro formazione.

I giovani ammessi dovevano seguire il corso di studi presso una università di Stato, a seconda dell'indirizzo prescelto per il quale avevano partecipato al concorso, con l'obbligo di sostenere presso la stessa sede universitaria l'abilitazione professionale; durante gli studi universitari dovevano seguire i corsi di materie militari complementari (solitamente tenuti nel giorno di sabato libero da frequenze universitarie), secondo il programma stabilito dal Ministero della Difesa.

Gli allievi, all'atto dell'ammissione in accademia assumevano, in qualità di militari volontari, una ferma di anni due; con la nomina ad aspirante ufficiale contraevano una seconda ferma volontaria di anni sette. Dopo aver sostenuto l'esame per l'abilitazione professionale, e prima della nomina a tenente, dovevano sottoscrivere l'impegno di rimanere in servizio permanente per un periodo di anni otto.